la Biennale di Venezia

56. Esposizione Internazionale d'Arte

Partecipazioni Nazionali

SUSTAINABLE IDENTITIES

SZILÁRD CSEKE

at the Biennale Arte 2015

It

Szilárd Cseke:
IDENTITÀ SOSTENIBILI

Il titolo „Identità Sostenibili", con l'accostamento raro, mette in discussione le parole chiave dei nostri tempi ridotte in slogan. Il concetto del curatore è costruito attorno allo spazio del padiglione ungherese di Venezia e dai oggetti mobili di Cseke. L'installazione anche in questo caso è uno spazio concettuale creato dal movimento e dall'elettronica.

Lo spazio comprende un'insieme di opere d'arte composto da tre unità. In alto, nei tubi di foglia distesi tra i muri si fanno trasportare delle sfere mosse da ventilatori.
Le piste si incrociano come tessuto che offre la possibilità di riflettere sulla questione delle identità individuali al livello di sistema e richiama l'attenzione alle determinazioni e all'interdipendenza dei vari indirizzi concettuali e delle immagini di sé. In Szilàrd Cseke i punti di vista individuali e locali, accessibili in contemporanea, vengono modellati in un contesto globale.

È parte integrante dell'installazione anche un cuscino in foglia che, con il continuo gonfiamento e sgonfiamento, offre la sensazione di un „centro" sostenibile che mantiene il sistema; la sua posizione centrale serve come contrappunto nei riguardi della rete meccanica e dinamica dei cambiamenti di identità ponendo la domanda: che rilevanza ha oggi per noi il meccanismo respirante del nostro ambiente?

L'esperienza offerta viene introdotta da un'installazione sonora creata dal mediadesigner Àbris Gryllus coinvolto nel progetto dal curatore e dall'artista. Nello spazio minore, separato visivamente dagli altri spazi, i suoni delle sfere in movimento dentro i tubi diventano udibili.
L'atrio del padiglione si trasforma in uno spazio interattivo sperimentale in cui i visitatori avranno modo di prendere posizioni in riguardo le identità e della sosteniblità.

„Le mostre come le Identità sostenibili presentano per eccelenza „gli altri." Essendo una critica della potenza gli oggetti di Cseke nello stesso tempo danno possibilità e spazio alla meditazione, e ci fanno ricordare che siamo viaggiatori: come le sfere mosse dai ventilatori nei tubi di plastica distesi tra i muri, viaggiamo tra i diversi gruppi e autoidentificazioni."

– Daniela Gottschlich

„Cseke collega sempre l'astrazione di relativamente alto grado ed i componenti ludici degli oggetti cinetici con un significato aggiunto articolato nel titolo delle sue opere. Con questo suo metodo fa parte di quell'arte cientica che usa la poesia e la dinamica degli oggetti mobili e degli elementi mobili degli environment per creare immagini mentali di processi sociali, economici o ambientali.

Le sfere in plastica delle sue installazioni continuamente mosse avanti e dietro dal vento in poppa e dal vento in prua o che girano sulle piste senza meta, sono in viaggio come pendolari instancabili (Commuting Tendencies, 2012) o come agenti di un presunto progresso (Illusion of Progress, 2012). Nell'aula Barcsay dell'Università delle Belle Arti di Budapest Cseke, già nel 1994, espose un tubo in foglia combinato con una sfera mobile che si estese per tutto lo spazio (Message).

Le sfere delle sue installazioni, come un gruppo di refugiati tentano a superare le piste ricucite che talvolta sono assemblaggi di rimasugli che riempono l'intero spazio (We are moving abroad, 2013) altre volte è un'insieme di pezzi in plexiglass e di latta fissati su un tavolo (Good Sheperd, 2013) e sono forniti da illuminazione neon per l'esercizio potenzialmente ininterrotto – da questo punto di vista corrisponde assolutamente allo slogan dell'arte cientica articolato da Jean Tinguely: „non si ferma mai" (Manifesto for Statics, 1959)."

– Fritz Emslander

„Le opere di Szilárd Cseke esposte nel padiglione ungherese, con i suoni dei ventilatori, con la vibrazione dell'installazioe e con il video sul sito web non sono in grado di offrire risposte e soluzioni evidenti, didattiche, globali. Rimangono opere d'arte e spazi associativi. In maniera molto delicata peró ci suggeriscono che le rigide categorie dell'identità che escludono altre ed ignorano la fragilità dell'ambiente, molto probabilmente non risultano sostenibili neanche nel futuro."

– Kinga German

Szilárd Cseke

(Pápa,Ungheria), artista, vive e lavora a Budapest.

Si è laureato nel 1995 al corso di pittura della Scuola di Master dell'Università delle Arti di Pécs. Sin dagli anni novanta produce oggetti mobili che dimostrano gli avvenimenti, le tendenze della società e dell'economia contemporanea, con particolare attenzione ai temi della migrazione e alla ricerca dell'identità.

Tra i numerosi riconoscimenti nel 2014 ha ottenuto il premio Munkácsy, nel 1997 la borsa Derkovits. Espone nei istituti importanti nazionali ed internazionali dell'arte contemporanea, tra l'altro al Museo di Kiscell e al Műcsarnok di Budapest. Nel 2015 si presenta all'Armory Show di New York. Le sue opere si trovano in varie collezioni pubbliche e private.

Sguardo nell'abisso, 2012, penumatici, sfere in polistirene, ventilatori, tubo di luce, controllo elettronico.
@ Ani Molnár Gallery Budapest

IDENTITÀ SOSTENIBILI — il catalogo

A cura di: Kinga German, **autori:** Monika Balatoni, Fritz Emslander, Julia Fabényi, Kinga German, Albert-László Barabási, Andrea B. Braidt, Ferenc Erős, Péter Àlmos, Gàbor Ébli, Felix Ekardt, Tom Bieling, Paul Ekins, Sebastian Baden, Daniela Gottschlich e con I testi degli artisti/designers Attila Cosovan, Anna Baróthy, Janka Csernák, Tamás Waliczky, András Visky e János Lackfi.

L'edizione inglese è redatta da: Zsuzsanna Szegedy-Maszàk. Stampato da EPC Nyomda Budaörs, Hungary.
ISBN: 978-963-9537-47-7

Lavorando sul catalogo della mostra non abbiamo potuto no ricordaredell'iniziativa di Walter Benjamin, la rivista *Angelus Novus* rimasta irrealizzata che avrebbe accolto peniseri e concetti diversi.[1] Seguendo l'idea è nato un catalogo in cui vari esperti incaricati scrivono sulle questioni della sostenibilità e dell'identità avviciandosi ai temi con varie esperienze artistiche e scientifiche alle spalle.
Da tutto questo è nata la *materia prima* nata nel presente e proiettata verso il futuro; sulle pagine vuote anche il lettore puó continuare il lavoro.

1 Benjamin lanciò il progetto di fondare una rivista nel 1922. Vedi: BENJAMN, Walter: Gesammelte Schriften [Collected Works]. A cura di Theodor W. Adorno e di Scholem Gershom, Frankfurt am Main 1972-1989, Vol. 2, p. 241-242.

„Tale 'estetica ingegneristica' ci aiuta a capire che il Sapere e le Arti non fanno solo parte dell'identità, e non aiutano solo lo sviluppo ma anche la sostenibilità."

– Julia Fabényi

„Da ultimo sulle numerose ulteriori questioni sottolineo l'identità dell'artista e dell'arte nell'Europa Orientale, visto che si tratta di un fenomeno a cui si alleano almeno tanti quanti se ne dissociano. Dopo il crollo del muro di Berlino la maggior parte dei musei della nostra regione abbandonò l'identità dell'Europa Orientale suggerita allora come obbligatoria e nella propria attività sottolineò le relazioni con l'Europa Occidentale, ma nell'ultimo decennio sempre piú istituti stanno scoprendo le basi artistici comuni della regione."

– Gábor Ébli

„Intersessuale, trans-, bi- e omosessuale o lesbica, tutto insieme, una dopo l'altra o nessuna. Le identità sessuali sociali hanno la propria storia. Stigmatizzano, guidano, aiutano di interpretare il mondo di un'altra persona e di noi stessi."

– Andrea B. Braidt

„Nel discorso della politica identitaria i 'sintomi' post-traumatici non sono il punto finale di un percorso, ma sono solo punti di partenza per creare un modello narrativo in cui i 'sintomi' si organizzano in storie, e come storie diventano strumenti costituenti della memoria, della discussione e della testimonianza pubblica."

– Ferenc Erős

„Non possiamo tacere che su i malati psichiatrici sono incisi gli stigma fortissimi, e l'identità personale viene sovrascritta da un'identità sociale come ruolo e basata su esempi stereotipici derivanti dagli stigma (…) Nel sistema sociale europeo costituito sull'identità individuale tale paradosso risulta irrisolvibile."

– Péter Álmos

„ (…) se lasciamo che le informazioni riguardanti il proprio passato siano accessibili senza controllo, non sveliamo solo il passato – anche se la magior parte di noi non ha nulla da nascondere, quindi il problema non sembra serio – ma anche il nostro futuro."

– Albert László Barabási

„I diritti di libertà per esempio sono da interpretare in modo evidente, cosy da essi comprendere le condizioni fisiche fondamentali della libertà – cioè non solo il diritto del welfare commune ma anche un assortimento di risorse e con esse anche il clima globale vivibile."

– Felix Ekardt

„I governi sono in grado di sollecitare efficacemente il settore privato a investire nella realizzazione dell'economia verde, se I provvedimenti statali sono autentici e dimostrano in maniera concreta che il dato governo appoggia e sostiene in lunghi termini tale programma."

– Paul Ekins

„Quindi L'1968 non fu un'epoca rivoluzionaria solo dal punto di vista politico ma anche da quello della tecnologia e dell'ecologia."

– Sebastian Baden

„Il design ha un ruolo fondamentale nella formazione, nell'apprendimento e nel sostenimento delle identità. Grazie a tale fatto è spesso (anche se non genericamente) responsabile per certi casi dell'accoglimento o dell'emarginazione sociale e culturale."

– Tom Bieling

„Comunicazione di design = comunicazione integrata nello sviluppo.
Ecco il mio filone rosso – oppure luogo commune – da designer in una frase."

– Attila Cosovan

www.sustainableidentities.com

Del padiglione ungherese

L'Ungheria partecipò all'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia già nel 1895 e fin dal 1909 possiede un proprio padiglione progettato dall'architetto e scultore Géza Maróti (1875-1941). Maróti progettò dei padiglioni anche per delle Esposizioni Mondiali (Milano e Torino), e svolse un'intensa attività internazionale (Mexiko City, Detroit), ma alla fine della sua vita morì come disoccupato.

Il padiglione ungherese nei Giardini, si trova nella parte orientale di Venezia. I mosaici furono realizzati da Miksa Roth (1865-1944) che lavorò secondo i disegni di Aladár Körösfői-Kriesch (1863-1920). Durante la seconda Guerra Mondiale il padiglione fu gravemente rovinato e venne chiuso per ricostruzione. Dopo il restauro parziale condotto da Ágost Benkhard (1882-1961) fu riaperto al pubblico nel 1958.

Fin da quel momento esponevano degli artisti come Andreas Fogarasi che ha vinto il Leone d'Oro per per la migliore partecipazione nazionale. Quest'anno l'Ungheria sarà rappresentata da Szilárd Cseke con il suo progetto artistico intitolato *Identità Sostenibili*.

.

Il Museo Ludwig — Museo d'Arte Contemporanea (LUMÚ)

è il primo museo ungherese che colleziona esclusivamente arte contemporanea. La collezione, di ormai 600 opere d'arte ungheresi ed internazionali, importante anche al livello regionale, fu fondata grazie alla donazione di Peter e Irene Ludwig nel 1989. La Fondazione Ludwig realizzata dai coniugi, con sede ad Aquisgrana fin'oggi sostiene regolarmente gli acquisti internazionali e il programma professionale del museo.

Durante i 25 anni di storia del Museo Ludwig sono state finora organizzate circa 200 mostre le quali hanno presentato per la prima volta al pubblico ungherese non soltanto gli artisti più famosi del mondo, ma le mostre collezionistiche, basate sulla ricerca scientifica, aiutano a capire la complessità dell'arte visuale di oggi ed a far vedere le sue tendenze piú eccitanti.

http://www.ludwigmuseum.hu

Dal 2014 le presenze artistiche di Venezia vengono organizzate dall**'Ufficio del Commissario Nazionale per la Biennale di Venezia** come dipartimento strutturale del Museo Ludwig, Museo d'Arte Contemporanea.

http://www.velenceibiennale.com

L'Università d'Arte Moholy-Nagy

L'Università d'Arte Moholy-Nagy (MOME) è l'accademia d'arte principale in Ungheria. Lo spirito dell'istituto proviene dal suo passato di 135 anni, dall'intenzione dell'innovazione e dall'apertura al mondo esterno. Quasi mille studenti partecipano al variegato sistema formativo del design, dell'architettura, dell'arte digitale e della teoria.[2]
La MOME nello stesso tempo è un centro formativo ed un laboratorio spirituale che è parte integrante del design, dell'industira creativa e della cultura ungherese.
László Moholy-Nagy a cui l'ateneo è dedicato partì da qui per raggiungere la fama internazionale ed Ernő Rubik ci creò il suo cubo Rubik.

mome.hu | facebook.com/momebudapest

La Biennale di Venezia 2015: Un gruppo di studenti della MOME ha partecipato alla progettazione visuale del cortile interno del padiglione ungherese.

2 Ad oggi l'università è diventata una protagonista importante della scena internazionale d'arte e del design, lo dimostra anche il fatto che nel 2014 per la seconda volta pure la MOME è stata selezionata tra le 100 migliori scuole di design in Europa dalla rivista italiana di fama mondiale di design, Domus.

MINISTRY
OF HUMAN CAPACITIES

LUDWIG MÚZEUM
Kortárs Művészeti Múzeum
Museum of Contemporary Art
www.ludwigmuseum.hu

Office
of the National
Commissioner

MOHOLY-NAGY MŰVÉSZETI EGYETEM
MOHOLY-NAGY UNIVERSITY OF ART AND DESIGN BUDAPEST

POSSIBLE

fidelio

Layout: Tamás Fogarasy
Language editor: István Puskás
Budapest, May 2015